

Il lungo cammino di Mantova verso l'Unità d'Italia
Rassegna di documenti

a cura di Daniela Ferrari*

Archivio di Stato, Sacrestia della SS. Trinità
Via Dottrina Cristiana, 4
17-31 marzo 2014

Nell'ambito delle iniziative che Mantova dedica alla "Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera" (istituita con legge 222/2012), l'Archivio di Stato, di concerto con la Prefettura, organizza la mostra "Il lungo cammino di Mantova verso l'Unità d'Italia. Rassegna di documenti", con l'intento di offrire spunti di riflessione sul contributo di pensiero, di azione e di sacrificio offerto dai mantovani per il riscatto dalla dominazione straniera, partendo dai moti del 1848 e dalla congiura dei martiri di Belfiore, fino all'annessione al Regno, passando attraverso la seconda e la terza guerra di indipendenza (1859 e 1866).

Nella sala mostre e convegni (Sacrestia della SS. Trinità) sono esposti alcuni documenti esemplificativi, tra i numerosissimi a noi pervenuti, che sottolineano i momenti salienti delle vicende risorgimentali - già noti attraverso gli studi di Romolo Quazza, Renato Giusti, Rinaldo Salvadori, Mario Vaini, Maurizio Bertolotti - che hanno visto l'annessione di Mantova e del suo territorio al Regno d'Italia in due successivi momenti: dopo il 1859 e dopo il 1866.

Le testimonianze documentarie prendono in considerazione le vicende della congiura a partire dagli indagati politici del 1848 e dalla formazione del Comitato mantovano, nell'ambito del quale emerge la figura di don Enrico Tazzoli (Canneto sull'Oglio, 1812 - spalti di Belfiore, 1852), che tiene numerosi contatti con altri patrioti e diventa l'anima del movimento mantovano assumendone la direzione, coadiuvato da Giovanni Acerbi e da Attilio Mori.

Per mezzo di Giuseppe Finzi, inoltre, che si era recato a Londra col pretesto della Esposizione del 1851, arrivano a Mantova moltissime cartelle del famoso prestito mazziniano. Ben presto si organizza una rete degli affiliati.

Le somme raccolte affluiscono a Tazzoli, il quale annota in un registro, con la cifra del *Pater Noster*, i nomi dei principali congiurati.

* Direttrice dell'Archivio di Stato di Mantova.

Il 5 novembre 1851 viene fucilato don Giovanni Grioli, coadiutore della chiesa di Cerese, reo di avere sobillato alla diserzione alcuni soldati boemi addetti ai lavori alle fortificazioni di Pietole.

A seguito di notizie di circolazione di banconote austriache false, viene eseguita una perquisizione nell'abitazione dell'esattore Luigi Pesci in Castiglione delle Stiviere, dove viene ritrovata una cartella di prestito; gli interrogatori portano a Tazzoli e al famoso registro cifrato che viene inviato a Vienna e decrittato, compito facilitato dal fatto che Tazzoli dal carcere continua a usare a memoria il cifrario, dimostrando di attingerlo a un testo familiare. Enrico Tazzoli è costretto a confessare.

Le inquisizioni si allargano a macchia d'olio. Gli implicati del processo mantovano sono poco meno di duecento, ma il numero degli arrestati è esiguo, molti riescono a fuggire.

La prima sentenza del Consiglio di Guerra riguarda dieci inquisiti, condannati alla forca. Il 7 dicembre 1852 vengono giustiziati Don Enrico Tazzoli, Angelo Scarsellini, Bernardo De Canal, Giovanni Zambelli e Carlo Poma; la sentenza di morte per Tito Speri, Carlo Montanari e don Bartolomeo Grazioli viene eseguita il 3 marzo 1853. Pietro Frattini è giustiziato il 19 marzo.

Pier Fortunato Calvi è l'ultimo dei martiri di Belfiore, giustiziato il 4 luglio 1855.

110 processi, 41 condanne, di cui 10 a morte per impiccagione, 57 amnistiati, questi sono i numeri della Congiura.

L'eccidio di Belfiore e la violenta repressione accelerano il movimento liberale nel Lombardo-Veneto. Una blanda apertura del governo imperiale, rivolta a una maggiore mitezza di metodi, è destinata a naufragare.

La seconda guerra di indipendenza, che nel Mantovano si combatte il 24 giugno 1859 nella cruenta battaglia di Solferino e a San Martino, sancisce la divisione in due parti del territorio mantovano: mentre la parte liberata passa sotto il nuovo Regno d'Italia, il rimanente territorio, che comprende l'area sinistra Mincio e i distretti di Mantova, Revere, Sermide, Ostiglia e Gonzaga, rimane subordinato all'Austria.

Le notizie dell'impresa dei Mille accentuano uno stato d'animo di fervida attesa. A Milano, a Genova e in altre città, si va raccogliendo il denaro per la Nazione armata con il fondo "un milione di fucili per Garibaldi", che a Mantova vede protagonista Giuseppe Finzi.

Cospicua è la partecipazione dei patrioti mantovani alla spedizione di Garibaldi in Sicilia, varie decine sono i volontari, tra i quali spiccano soprattutto Ippolito Nievo e Giovanni Acerbi, ma anche Giovanni Chiassi, Giuseppe Nuvolari, Angelo Collini, Paride Suzzara Verdi, Giulio Tambelli.

Il 17 marzo 1861 viene proclamato a Torino il Regno d'Italia, sotto il governo del re Vittorio Emanuele II di Savoia. Rimangono in sospeso la questione di Roma e quella del Veneto. Per l'Austria, che si rende conto di non potere governare ulteriormente il Veneto, mantenere in sicurezza le fortezze del Quadrilatero diventa sempre più oneroso. Si arriva così alla terza guerra di indipendenza; ancora una volta il territorio mantovano è teatro di vicende belliche - con la battaglia di Custoza (24 giugno 1866) - e delle conseguenti distruzioni.

Nell'ottobre 1866 viene indetto un plebiscito i cui risultati sanciscono l'inizio della storia di Mantova libera, annessa definitivamente al Regno d'Italia.